

La psicomotricità nell'età evolutiva.

Piera Campagnoli

Psicomotricità... una parola entrata ormai nell'uso: se ne parla a scuola, la utilizzano bambini e genitori. Ma cosa si intende per psicomotricità? Quali sono le sue basi scientifiche? Quali le sue potenzialità?

Prima di parlare, il bambino agisce: fin dai primi mesi volta il capo, guarda, si sposta nello spazio, afferra gli oggetti...prendendo sempre più consapevolezza del proprio corpo.

Il bambino, alla nascita, stabilisce i suoi primi contatti con la realtà attraverso i cinque sensi, a cui se ne aggiunge un sesto, il movimento.

In questo modo, il bambino scambia le prime informazioni con il mondo.

Il movimento è quindi la modalità preferenziale del bimbo nei primi anni di vita, per conoscersi. Scopre ben presto che i piedini, che con piacere afferra, non sono altro che una parte di sé, scopre di avere due gambe, due braccia, delle mani... insomma un corpo identico a quello di altri ma non solo...

Guardiamo la parola psicomotricità: contiene il Motorio e la Psiche intesa come aspetto emotivo e affettivo. Psicomotricità è basata sul collegamento fra atto motorio e psiche.

Un bambino piccolo che non padroneggia ancora il linguaggio, manifesterà un disagio attraverso il movimento che è la sua forma di comunicazione privilegiata.

Il movimento è anche il primo canale attraverso il quale il bambino apprende e diviene il canale preferenziale quando occorre favorire nuove acquisizioni. La psicomotricità, mettendo il bambino a contatto con la sua esploratività, lo mette in condizione di entrare in contatto con quella dimensione corporea che facilita gli apprendimenti come afferma B. Aucouturier il passaggio "dal piacere di agire al piacere di pensare". La pratica psicomotoria può assumere due orientamenti, l'educazione psicomotoria e la terapia psicomotoria.

Nel primo caso si favorisce la manifestazione dell'espressività globale e originale del bambino e il suo sviluppo, in un clima sereno, accogliente e stimolante, spesso in gruppo per favorire la socializzazione, la cooperazione e la condivisione tra pari.

La terapia psicomotoria, invece, interviene per instaurare o restaurare abilità che per comparire necessitano di uno spazio ricco di stimoli e di un adulto in grado di mettersi in una relazione di ascolto nei confronti dei bisogni del bambino stesso e di aiutarlo attraverso proposte mirate.

La pratica psicomotoria è indicata in caso di disturbi minori del movimento quali ritardo psicomotorio, goffaggine, maldestrezza, iperattività, insicurezza, inibizione, scoordinazione...

Attraverso la psicomotricità si può anche lavorare col bambino con problemi di apprendimento e deficit cognitivi promuovendo una migliore percezione di sé, tempi attentivi più adeguati e un potenziamento dell'aspetto cognitivo.

Non dimentichiamo, inoltre, che la psicomotricità oltre a promuovere l'aspetto motorio e cognitivo favorisce la comunicazione, la relazione e il miglioramento di competenze sul piano emotivo/comportamentale e relazionale/comunicativo quali disturbi oppositivo/provocatori, disturbi generalizzati di sviluppo (psicosi, autismi...) che compromettono la vita quotidiana del bambino, la relazione con gli altri e con gli oggetti.

In stanza di terapia il bambino fa esperienza positiva del suo corpo, scopre le sue potenzialità motorie, comunicative e relazionali.

In conclusione, la psicomotricità, intesa sia come pratica educativa che terapeutica, ha la funzione di sostenere il piccolo nella sua evoluzione utilizzando il suo corpo, il movimento, il gioco per promuovere la conoscenza di sé, degli altri e la nascita della parola come modalità comunicativa più evoluta.

Bibliografia:

- AA.VV., La psicomotricità, corporeità e azione nella costruzione dell'identità, Xenia Edizioni, Milano, 1999.
- Piaget J, La nascita dell'intelligenza nel fanciullo, Giunti Barbera, Firenze, 1968.
- B. Aucouturier, Il metodo Aucouturier – Fantasmi d'azione e Pratica Psicomotoria, Franco Angeli, Milano, 2005